

PRESENTAZIONE DI GESÙ – Domenica, 2 febbraio 2025

Ml 3,1-4; Sl 23/24; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40

Vi avevo promesso che oggi avremmo scoperto insieme come finisce la vicenda di Gesù nella sinagoga di Nazareth... Invece, il Vangelo della III domenica è sostituito da quello della **Presentazione di Gesù al Tempio**, di cui celebriamo la solennità.

Giuseppe e Maria adempiendo la Legge ebraica, si recano con il loro bambino al Tempio, per la purificazione della madre. **Il primogenito era donato-consacrato a Dio**, in memoria della liberazione degli Israeliti dalla schiavitù d'Egitto, iniziata con la strage dei primogeniti degli Egiziani.

Anche Maria e Giuseppe offrono un sacrificio, come riscatto: **due tortore**.

Era il **sacrificio dei poveri**, che sostituiva quello più costoso di un **agnello**, o un **vitello**, che Maria e Giuseppe non potevano permettersi.

I due sposi rientrano nella categoria più amata ed esaltata da Gesù, nel famoso (primo) **discorso della montagna, o delle Beatitudini**: **“Beati i poveri!”**.

Ma **il Signore non esalta soltanto i poveri, si fa uno di loro, assumendo per sé la povertà assoluta sul Golgota, la povertà di chi crede nella risurrezione, quando ancora non ne vede alcuno spiraglio e non la possiede in anticipo, nonostante sia il Figlio di Dio...**

Torniamo a Lc 2

Di questa scena, tra le più care alla **pittura**, e alla **devozione popolare**, colpiscono parecchi dettagli: primi fra tutti i protagonisti, vecchi tutti e due, **Simeone e Anna**.

Geniale e stupenda la trovata di Luca di accendere uno **spotlight**, un riflettore sugli anziani, in atto di adorare il Bambino. Come a dirci che la saggezza dei vecchi consiste nella capacità di avvertire il soffio dello Spirito vivificante nei giovani, di saper vedere nei bambini le tracce, i segni della (loro) futura vocazione. Mia nonna profetizzò che sarei entrato in convento quando ancora non ero capace di parlare....

Soprattutto le donne anziane cantate nella Bibbia, possiedono questo dono: **“I giovani faranno profezie, i vecchi faranno sogni.”**, come profetizza Gioele (cfr. 3,1)...

Simeone è giusto e pio. Ma **Anna è nientemeno che una profetessa**; di lei Luca possiede alcuni dati anagrafici e ce li comunica.

In questo modo san Luca rende omaggio al **Sesso forte** concentrando in lei, in Anna, i caratteri tipici del profeta, incarnati da altre donne citate dall'Antico Testamento, **Miriam e Debora**.

C'è un'affinità, una parentela spirituale profonda tra profezia e donna.

Entrambe – la profezia e le donne – sono concrete, attivano processi – **cos'è più processo di un bambino?** –. (Le donne) parlano con la parola e con il corpo, odono voci che gli altri non sentono. Per un istinto invincibile (le donne) stanno sempre dalla parte della vita, credono nella vita, celebrano la vita fino all'ultimo respiro.

I profeti e le madri ospitano e generano una parola viva che (tuttavia) non controllano; offrono il corpo perché il **figlio-parola** possa diventare carne. Senza diventarne i padroni...

Beh, adesso non montatevi la testa, care Mamme!

Le donne hanno sempre avuto una particolare **familiarità anche con la morte**, perché hanno una speciale intimità con il corpo (e con la vita). Forse perché da millenni (le donne) sono le **custodi la casa**, insegnano ai figli le relazioni primarie, mentre gli uomini si esercitavano nell'arte della guerra e nell'economia. Le donne sono diventate esperte di vita e di morte, avendo lavato i neonati, ma anche i defunti, accudito ferite che raramente guarivano, apparecchiato la tavola e il letto – l'unico che c'era nella casa – oggi per un parto, domani per la camera ardente di un defunto.

I Vangeli ci presentano le pie donne, mentre si recano al sepolcro a preparare il corpo del Signore per la sepoltura, dal momento che la parasceve della Pasqua non lo aveva consentito loro.

La morte non è nemica delle donne: muoiono molte volte, nel corso della loro esistenza, umiliate, schiacciate, ma mai distrutte nella loro dignità, dalle parole e dai gesti violenti di uomini...

E così, alla fine, quando sopraggiunge la morte, la sanno chiamare *sorella*, perché *la conoscono per nome*.

Con tutto ciò, Luca fa parlare Simeone, mentre la “sua” Anna tace.

Il “*Nunc dimittis*” scaturisce dalle labbra del vecchio sacerdote; non ci è dato invece di sapere quale commento fece Anna, quando, mossa dallo Spirito Santo, si recò al Tempio, vide il Bambino e parlò di lui a quanti erano presenti...

La Bibbia ci ha lasciato molti racconti incompiuti – uno per tutti, la *parabola del buon Samaritano* –; chissà, forse l'intento dello scrittore ispirato è quello di darci l'opportunità di *immaginare noi la conclusione*, che è frutto della nostra riflessione, della nostra contemplazione, della nostra preghiera,... Una **conclusione inevitabilmente contaminata dalle nostre storie, finite bene, finite male,... ma sempre vere!**

Permettetemi dunque di immaginare le parole che Anna, anziana, vedova e (forse) senza figli, avrà detto di fronte a quel *Bambino speciale*. Le prendo in prestito da quelle che le mie nonne e le mie zie dissero, la prima volta che mi prese in braccio. ...Che, poi, sono sempre le stesse: “*Gesù, ma quanto sei bello! Benedetto tu, benedetta tua madre Maria, e benedetto (anche) tuo padre Giuseppe. Sei bellissimo, sei meraviglioso! Benedetto sii tu, cento volte benedetto, bambino mio, mio Re!*”